

Gli idiomi locali a rischio estinzione. E così dal Veneto alla Sicilia si moltiplicano gli istituti che cercano di salvarli organizzando corsi. Di grande successo

ENRICO FERRO
ILARIA VENTURI

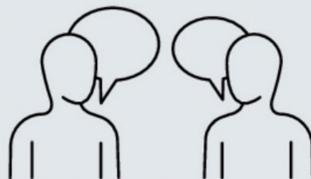
«Sito mato?» domanda il professore in classe. Tanto per spiegare che la costruzione della frase in veneto è la stessa dell'inglese: «Are you crazy?». Si divertono i ragazzini della media Fogazzaro di Trissino, nel verde delle colline vicentine. Nelle scuole di Genova i nonni volontari invece partono dal lessico, i bambini imparano a dire *bàrba, làlla e madonàva*: zio, zia e nonna. Alla primaria Montale del quartiere Sanpiero si sono spinti anche oltre: tradurre Dante in genovese. Mentre la prima lezione di romanesco all'istituto Milanese lungo la via Appia Pignatelli si fa sul verbo *avacce*. E vai col presente indicativo: io *ciò*, tu *ciai*, lui *cià*... A rischio d'estinzione, i dialetti rispuntano e rivivono tra i banchi. Un fenomeno in crescita, sebbene con esperienze pilota e a macchia di leopardo nell'Italia dalle infinite parlate. Una trentina, segnala l'Unesco nel suo Atlante delle lingue a rischio, sono in pericolo o "vulnerabili" come il siciliano, il romagnolo e il griko, l'idioma greco che si usa nel Salento e in Calabria. Alcune regioni, dall'Emilia alla Sicilia, ma anche Liguria e Veneto, hanno leggi sulla tutela e la valorizzazione dei dialetti. Cavallo di battaglia della Lega, gli insegnanti prendono però le distanze: è solo una questione culturale. «Una lettura politica sarebbe sbagliata, questa è semplicemente un'esperienza linguistica», mette le mani avanti Mariangela Ceretta, la preside delle Fogazzaro dove 111 alunni stanno sperimentando da lunedì scorso le lezioni (sette ore) di dialetto veneto tra una materia e un'altra. Il viaggio è iniziato con Antenore, mitologico fondatore di Padova. Ma il programma prevede applicazioni pratiche, tra cui la comparazione con le lingue straniere. «Il veneto funziona come l'inglese, il francese, il tedesco» spiega Alessandro Mocellin, l'insegnante di dialetto. Un esempio? La formula francese *je suis en train d'aller* ricalca il veneto *mi son drio andar*. «Lessico italico, una fonetica di tipo iberico e la sintassi vicina al francese», sintetizza fiero Mocellin. Non tutte le esperienze decollano. «A Roma nonostante la legge regionale istituzioni e scuole non si muovono», dice Maurizio Marcelli, presidente dell'Accademia romanesca che tiene lezioni alle medie Milanese, unico caso. «Parlare romanesco è considerata una cattiva abitudine, ma le radici locali non vanno tagliate: è la lingua dell'immediatezza, dietro c'è lo spirito romano da Giovenale a oggi, una filosofia di vita». Il dibattito tra linguisti è aperto.



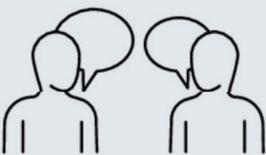
L'ALTRA PAGINA

I numeri

I dialetti in Italia



della popolazione in famiglia usa l'italiano (26,3 milioni di persone)



sia l'italiano che il dialetto



prevalentemente il dialetto (8 milioni 69mila)



una lingua straniera (2 milioni 800mila)

USA IL DIALETTO IN FAMIGLIA (da solo o alternato all'italiano)

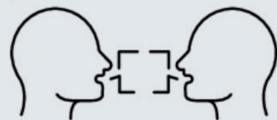
in Campania	75,2%
in Sicilia	68,8%
in Veneto	62%
in provincia di Trento	54,9%

32%

degli over 75 parla in modo esclusivo o prevalente il dialetto (era il 37,1% nel 2006)

TITOLO DI STUDIO

licenza media (o inferiore) usa il dialetto in famiglia	24%
laurea (o superiore)	3,1%



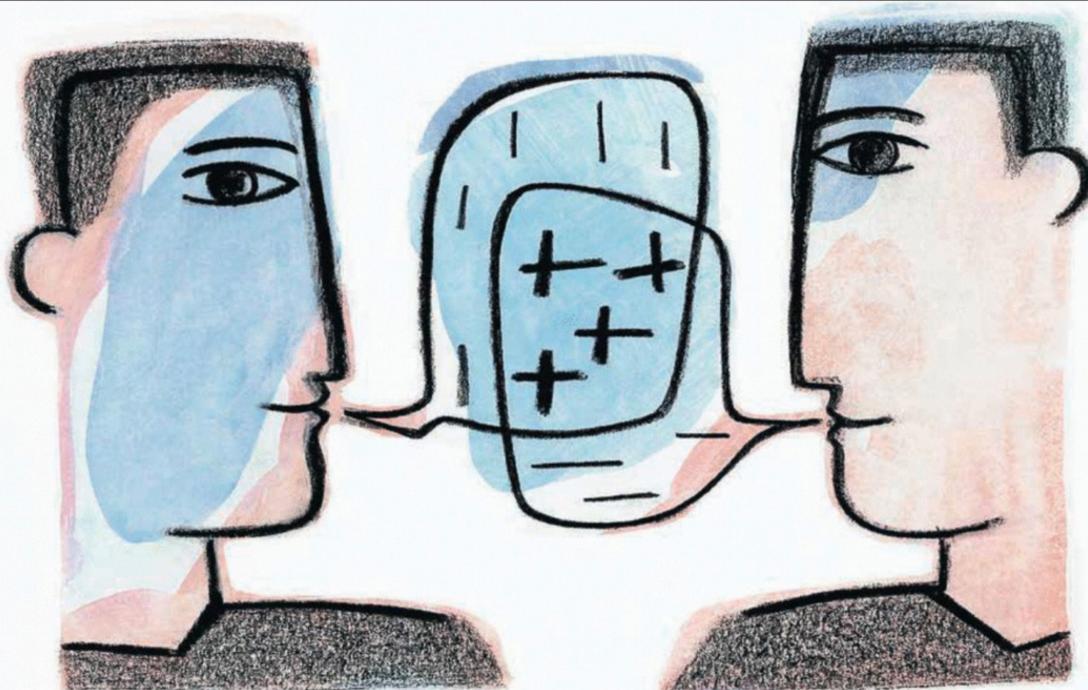
IN FAMIGLIA CHI PARLA SOLO O PREVALENTEMENTE IL DIALETTO

4,3%	tra i bambini e ragazzi dai 6 ai 14 anni
26,9%	over 65

CHI PARLA SIA ITALIANO CHE DIALETTO

IN FAMIGLIA da 6 a 14 anni	20,3%
over 65enni	35,6%
CON AMICI da 6 a 14 anni	19,3%
over 65enni	36%
CON ESTRANEI da 6 a 14 anni	7,2%
over 65enni	20%

FONTE: ISTAT



L'insegnamento Tradizioni da recuperare

La rivincita del dialetto fra i banchi di scuola

«La questione se e come insegnare i dialetti non è banale», osserva Franco Bampi, docente all'università di Genova, anima dell'associazione "A Compagna" impegnata nel progetto, sostenuto con fondi regionali, che coinvolge 140 classi e oltre cento nonni-maestri. Mauro Ferrando è uno di questi: «Insegniamo parole, filastrocche, ma anche a fare il pesto. Un incontro tra

generazioni». E non solo. Stefano Rovinetti Brazzi, docente di greco e latino che al classico Galvani di Bologna ha aperto un corso pomeridiano di bolognese, ricorda la grande letteratura in dialetto del '900. «Un sentiero su cui vale la pena di camminare - dice - Con i miei studenti parto dalla grammatica e arrivo ai testi letterari, per non lasciare morire una lingua che è stata vitale per

secoli». Dal corso al liceo sono partite ora altre iniziative, tra cui il bolognese insegnato dagli anziani che ancora lo parlano nelle scuole di Castel Maggiore, in provincia. Rovinetti ribalta la retorica populista: «È un'esperienza inclusiva, apprezzata anche dalle famiglie immigrate. La lingua locale ti radica nella realtà in cui vivi. Ma non ti chiude lì dentro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EZIO MAURO RACCONTA IL CASO MORO.



Dal 9/3 al 9/5 su Repubblica l'inserto estraibile di 4 pagine | R.it Dal 9/3 su Repubblica.it la web serie | Rep Dal 16/3 ogni giorno su Rep: il quotidiano dell'epoca in pdf

IN UN GRANDE RACCONTO MULTIMEDIALE, I DUE MESI DECISIVI PER LA STORIA DEL NOSTRO PAESE.

In "Cronache di un sequestro" Ezio Mauro narra in 10 puntate i 55 giorni del rapimento e dell'omicidio di Aldo Moro. In un inserto estraibile di 4 pagine sul quotidiano e in una web serie su Repubblica.it la cronaca del caso Moro. Inoltre, su Rep: ogni giorno sarà disponibile il quotidiano di allora, scaricabile in formato pdf.

CRONACHE DI UN SEQUESTRO DAL 9 MARZO OGNI VENERDÌ SU REPUBBLICA

la Repubblica